DESCRIZIONE

D' UNA

DEINOS

O

VASO IN TERRA COTTA

GRECO-SICULO

AGRIGENTINO

GIRGENTI

Dalla Tipografia di Vincenzo Lipomi

1837.

AL CHIARISSIMO

NELLE LETTERE

PIETRO LANZA

PRINCIPE DI SCORDIA

SOLERTISSIMO PRETORE IN PALERMO

NEL DIFFICILE TEMPO DEL CHOLERA MORBUS

E PER ILLIBATI COSTUMI

ESEMPLARISSIMO

QUESTA DESCRIZIONE

DI FAMOSISSIMA FIGULINA

IL DI LUI AMMIRATORE

RAFFAELLO POLITI

DEDICA

Veritas in puteo est.
Dem.

I tanto famosi Giuochi Ginnici secondo Plinio instituiti da Licone, in Arcadia, e poscia propagatisi per tutta Grecia, formarono un tempo le delizie di Olimpia, d'onde Olimpici venner detti. Nell'Istmo di Corinto, Istmici. Nemèi, dalla Foresta Nemèa. Pizj dal Serpente Pitone. Ebber quasi sempre luogo nella celebrazione delle grandi Feste, e con ispecialità nelle bacchiche; e ripetevansi per ben quattro volte in ciascun'anno.

In questi lodevoli e sontuosi esercizj disputavansi i premj del Pugilato, della Lotta, della Corsa a piedi, su' Carri, e della Giostra al Giavellotto. Un'accurata cultura nella Ginnastica, l'essersi distinto ne' Ginnasj non era punto bastevole per essere ammesso ai Giuochi Ginnici. Bisognava dar pruove di chiara stirpe, purità di costumi, e dello stato attuale di ciascuno. Gli Anagoteti, ovvero Giudici de' Giuochi, rigorosamente vigilavano all'esatta osservanza delle leggi, ad allontanar la frode, la violenza, scrivendo e registrando i nomi, i paesi de' concorrenti, e le rispettive condizioni; laonde esclusi venivano da' Ginnici combattimenti gli schiavi; che anzi in premio ai Vincitori accordavansi; e in premio del pari distribuivansi cavalli, vasi in bronzo, in argento, argento monetato, armi, abiti, palme, corone poste sul capo tra le acclamazioni del popolo. Su carro trionfale, adorno dalle insegne della vittoria ritornava alla sua patria il vincitore; e in fra i reiterati applausi de' concittadini compivan le feste lauti banchetti a spese pubbliche, e particolari; e lo stesso trionfatore regalava infine i proprj parenti e gli amici, godendo poscia di tutti que' privilegi dalle Leggi accordatigli, la preminenza ne' pubblici Giuochi, l'esser nudrito dalla città in tutto il corso di sua vita, l'onor delle statue, e bene spesso la divinizzazione: giacchè al dir di Cicerone più assai onorifico era in fra i Greci il tornar vittorioso da' Giuochi Ginnici, che l'ottenere in Roma i trionfali onori.

A mio senno, par che il valentissimo Dipintore di questo Vaso, largo due palmi, poco meno alto, ch' io con le stampe vado a pubblicare, abbia voluto espressarci e la corsa de' Carri, e la Giostra al Giavellotto delle testè accennate Ginniche Feste ben caratterizzate dalla presenza degli Anagoteti in sedie plicabili seduti, luogo ove in questo cerchio ricco di trentatrè diligentissime figure, venti cavalli e cinque cocchi, par debbasi stabilire l' *afesi*, o *afeteria*, o a dir corto il cominciamento delle corse e .... siccome i *Mastigofari* o ispettori ai Giuochi; que' vestiti all' amazzone: anzi i *Brabeuti*, gli *Eniochi* o aurighi, gli *Alitarchi*, i *Raddofori*, gli *Acontisti*, i *Radduchi* ..... o piuttosto gli *Stadiodromi*, i *Dolicodromi*, i *Discoboli*, gli *Alteroboli* .... cosicchè, lo stile *jeratico* o *arcaico* di ..... cioè, in questa *Deinos Panatenaica*, *l'Ippo Diaulo* e l' *Ippio Dolico* ... conciosiacosachè il *Pentatlon* ..... misericordia! basta signori Archelogi micil volete farci saltar la testa col vostro sempre crescente, vandalo, intrigato, fuliginoso ed inconcepibile zibaldone di barbarissimi vocaboli? sì che ormai intelligibilissimo, a confronto del vostro, è divenuto il medico gergo ed il chirurgico co' suoi muscoli *gastrocuemio*, *masteoideo*, *cleidomastoideo*, i cui soli ributtantissimi nomi bastano a porre in fuga inorridite le Grazie, ad impazzar le Muse, a sbarbicare i lauri del Parnaso, disseccare lo stesso Ippocrene? Chiarissimi signori Gerhard, Panofka, Ambrosch .... anche questi vostri nomi benedetti da Dio! per noi del bel paese ove il *sì* suona, che

Appennin parte, il mar circonda e l' Alpe;

signori Panofka, Ambrosch, Gerhard sgridatemi, bastonatemi ne' vostri aurei Scritti; io anzichè adottare il vostro linguaggio *d' aspra selva selvaggia* rinuncio di tutto cuore al titolo d' Antiquario, mi dò per vinto, ammaino le vele della sdruscita mia paranzella; e dall' archelogico scanno sbalzando a piè pari in sull' artistica arena, d' Artista qual' io mi sono passo a darvi la semplice descrizione del Vaso in discorso; che a Voi meglio si affà il darne poscia a vostro piacimento la spiegazione; e buon grado mi saprete dell' esattissimo *fac simile* che nel mio rame vi presento, e della conoscenza di così nuova e peregrina supellettile.

Questa magnifica Urna Cineraria è comparsa nell'or scorso luglio 1837. La sua sàgoma inzuccherata produce un' incanto soavissimo agli occhi; e queste dolcissime sàgome forman' unn de' principali pregi dell' arte vascularia de'nostri antichi padri educati, cresciuti, nudriti in fra le grazie del bello sublime. Il corpo della stessa è intieramente

liscio, coperto di finissima vernice nera. La sua forma semisferoidale la rende similissima al riccio marino *echinus esculentus* spoglio de' suoi pungoli, o ad un uovo troncato per alto nel suo asse minore, sul quale elevasi, senza collo, il semplice orlo che accerchia la gran bocca, adorno d' un ramo continuato di edera in fondo rosso, lo che sacra a Bacco, come la maggior parte de' vasi, fammi imaginarla. Al di sotto di questa fascia verticale, nel cominciamento del corpo, sotto l'orlo, gira altra fascia scanellata, in nero e rosso paonazzo, esattamente graffitta. La superficie orinzontale dell' orlo, che forma la periferia del gran cratere, larga poco più di due pollici, è appunto quella ove l' espertissimo Artefice ha sfoggiato tutte le ricchezze e la magìa della sua arte, espressandoci, secondo me, gran parte de' Giuochi Ginnici, col copioso numero di quarantotto figure, nere in campo rosso, tra uomini, cavalli e carri da corsa, di grandezza identica all' incisione qui apposta; tuttochè di sferica ho bisognato ridurre ellittica per mancanza di rame all'uopo; cosicchè devesi immaginare il cerchio come compresso per iscriverlo nel rame, mancante in larghezza, soverchio in altezza.

Io non mi dò a descrivere l' eleganza, l' espressione delle figure, la sveltezza e leggiadrìa di cavalli, la forma de' carri e corrispondenti correggiati, i ben dettagliati lavori negli elmi, ne' clipei, negli abiti de' tre vestiti alla Frigia, condotti con tanto amore e finitezza da sorprendere lo stesso Durero, tanto ammirabile nelle sue piccole e rare incisioni a bolino che, basta un' occhiata alla mia incisione per convincersene da se medesimo; finitezza ed esecuzione di lavoro rarissime a rinvenirsi nelle figure in nero, e direi non vista ancora in tanta splendida squisitezza, come nella nostra *Deinos*, che più acconciamente io chiamerei *Echinus esculentus*.

Le figure tutte, i cavalli, i cocchi sono screziati di bianco e rosso paonazzo. Ma è nel collo interno del cratere il singolarissimo ed interessantissimo pregio di questa preziosa stoviglia, sì che sopra ogn' altra elevasi d' inestimabile valore; dappoichè quivi l' abile Artista, con la stessa esimia diligenza e celebrità di lavoro, cinque Vascelli, in campo rosso come le figure in sull' orlo screziati di rosso paonazzo e bianco, vi ha dipinto: eccoci dunque per via di tal dipintura a portata di conoscere precisamente, e con la massima certezza la vera forma, capacità, decorazione e colorito de' greci Vascelli; costruzione da' remi e suoi forami, il breve albero di mezzo sormontato d' una lancia orizzontale a somiglianza de' nostri aghi calamitati; la posizione de' remiganti e guerrieri, la poppa guernita d' una ringhiera, e nella sua estremità, finita da

da un collo ricurvo a testa d'oca; la prora come coverta da un tendale lavorato a rombi e terminato al basso da una testa di porco solcante le onde, e ciò che più sorprende si è il timone dello istessissimo taglio e forma de' nostri.

Come nel mio rame osservasi, nel quinto intervascello lasciato alquanto più largo degli altri quattro, vedesi un delfino saltante, forse in memoria de' corseri rapitori di Bacco cambiati in delfini; che a quel Nume, come già dissi reputo sacro il Vaso. Bello, filosofico, convenientissimo e perspicace si fu il pensiero dello artista nello avere effigiato i Vascelli su d'una linea di mare ondeggiante; dappoichè di liquore ricolmo il Vaso sino al cominciamento del collo, e restando i Vascelli in apparenza galleggianti sul liquido, amena e dilettevole illusione arrecar doveano agli occhi de' riguardanti.

Però non sapendo io comprendere come mai questo Vaso semisferoidale, senz' alcuna sorta di piede da servir di base, ma finito a punta d'uovo, poteva posarsi e star saldo con la sua bocca in alto, consultai avidamente la egregia opera del signor Panofka *Recherches sur les veritables noms des Vases Grecs*, ma con mio rammarico altro non vi rinvenni, se non che tal sorta di Vaso chiamavasi *Deinos*, che gli abitanti di Cyrene se ne servivano per lavarsi i piedi; che lo Scoliaste d'Artistofane lo vuole una caldaja da gettarvisi gli avanzi del vino, e finalmente, che taluni autori lo giudicano destinato al rinfresco de' liquidi. Ognun si accorge come alla lettura di così incerte definizioni io mi rimanessi più che mai al bujo; non sapendomi dar pace come il dottissimo amico siasene uscito per la maglia rotta sul modo di farlo posare; però mettendo a tortura il mio scarso intendimento, timidamente conghietturo incastrarsi questo Vaso sino ai tre quarti di sua altezza sulla tavola da mangiare, o su di un tripode entro il triclinio a fianco della tavola collocato, e che ripieno del bacchico liquore servisse di recipiente onde attingervi con le tazze, e co' ritoni o bicchieri, il vino. Che se noi un piede a parte, e della sua propria altezza, figulo o metallico vogliamo accordargli da posarsi con esso in sulla mensa, più assai del livello dell' occhio de' Commensali saria in alto rimasto, quindi occulto e nascoso il ricco e nobile lavorlo di questa veneranda reliquia de' nostri sommi Antenati. Inoltre lo spazioso corpo del vaso lasciato perfettamente liscio e totalmente spoglio di figure e meandri, fa innegabile pruova che il detto corpo incastrato ed occulto restavasi.

Ridicola affatto, e priva di buon senso è la congettura di creder questa stoviglia destinata a lavare i piedi, o a gettarvisi gli a-

vanzi del vino che, oltre la impropriettà di un lusso mal collocato, i Vascelli non sarienei mai visti galleggiar sul liquido, o soltanto al finir del banchetto, cosicchè quella piacevole ricreazione dell'occhio godevansi i soli servi e gli schiavi. Sull'uso di rinfrescare i liquidi, dirò che i Greci più che noi eran provvisti di vetri per non valersi della creta; e ne' nostri sepolcreti tuttodì troviamo abbondanti rottami di caraffe, fiaschi, fiale e balsamarj bianchi e colorati.

Dietro la fortunata scoverta della nostra *Deinos*, restami far osservare al chiarissimo Sig. Panofka che, il Vaso trovato in Acre, rappresentante Bacco e due Fauni tibicini in un carro, al di sopra del quale vedesi un pergolato carico d'uva, e prima da Judica e poi tanto bellamente dal prelodato Panofka illustrato ne' suoi *Vasi di premio*, *tavola quarta*, non esser quello un carro carco di cista mistica, o canestro di maschere, comico vestiario e serpente, ma un Vascello spoglio di remi, tapezzato a festa, montato a'ruote, con suo tendale, collo d'oca, testa di porco o d'altro animale, tirato in bacchica processione; allusivo al viaggio di Bacco alle Indie; o allorchè giovinetto venne rapito dai corsari Tirj; lo che più facilmente inchino a credere per li abbondanti tralci e grappoli d'uva, che il Nume in quella occasione fe' improvvisamente comparire in sulla nave, con sommo spavento de' marinaj e del pilota.

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE

TAVOLA I.

Sagoma dal Vaso. Lo stesso veduto alquanto in iscorcio onde meglio comprendersi la località delle Figure, de' Vascelli, ramo di ellera, scanellature e rosone al basso.

TAVOLA II.

Primo cerchio. Scanellato nel cominciamento del corpo del Vaso, propriamente sotto l' orlo.

Secondo cerchio. Figure grandi come nell' originale, graffite sulla superficie orizzontale dell' orlo del Vaso.

Terzo cerchio. Vascelli nell' interno del collo, in superficie verticale.

Quarto cerchio. Ramo di ellera che adorna la superficie verticale esterna dell' orlo del Vaso.

Centro. Specie di rosone graffito all' estremità esterna del Vaso.

Nota Bene.

Non essendosi trovato rame largo abbastanza, ma più stretto, e più alto di quanto abbisognava, i cerchi tutti, di sferici come sono nell' originale, sonosi nel rame ridotti ellittici, conservando la stessa capacità, grandezza e misura.

T. I.